

negli uffici comunitari per documentarmi sui problemi e sulle materie di interesse per l'economia genovese.

A Bruxelles - rimessa a nuovo dall'Esposizione Universale che vi aveva avuto luogo nel 1958 - rimasi positivamente impressionato dalle ampie strade a senso unico dove ordinatamente scorreva il traffico senza il caos nostrano, regolato dai semafori intelligenti, e dagli autoparcheggi sotterranei a più piani. Ma nel quotidiano dei 2200 dipendenti della CEE mi meravigliò di vedere le segretarie disponibili a servire ai capi la consumazione del coffee break con conseguente lavaggio delle tazze, e gli ascensori sempre in movimento senza le portine ai piani della sede di Rue de la Loi, per cui vi si doveva entrare e uscire con un balzo. In luoghi pubblici si potevano incontrare facilmente personaggi famosi come il Re di Maggio Umberto di Savoia, capi di governo o potevi trovare seduto a teatro qualche fila dietro a te, il re Baldovino dei Belgi.

Dentro la Comunità mi era stata concessa la più ampia libertà di movimento e gli appuntamenti per le mie interviste erano presi dalla segreteria del senatore Giuseppe Caron, commissario italiano per il Mercato Interno. Gli alti funzionari CEE mi hanno sempre riservato una cordiale accoglienza senza preoccuparsi minimamente della durata dei colloqui. Le materie che ho approfondito sono state: circolazione delle merci, eliminazione dei dazi doganali e delle restrizioni quantitative, armonizzazione delle legislazioni doganali, tariffa esterna comune, diritto di stabilimento, concorrenza e posizione dominante, monopoli, aiuti degli stati all'export, politica cantieristica italiana, accordo di associazione con i TOM Territori Oltremare ex belgi, olandesi e francesi, rapporti con i paesi latino-americani, trattative in corso con la Gran Bretagna.

Quando gli stati membri furono invitati ad inviare propri funzionari per realizzare questa grande opera comune, in Italia la rivalutazione salariale dei dipendenti pubblici era già avvenuta e frenò le adesioni dei migliori elementi che in maggioranza preferirono rimanere nei loro comodi uffici romani anziché affrontare il freddo clima europeo. Anche la poca conoscenza delle lingue francese o tedesca era stata determinante. E così ho trovato il personale italiano a Bruxelles di secondo ordine e di conseguenza incaricato di compiti altrettanto declassati. In tali condizioni, fin che il funzionario esplicava le sue mansioni alle dipendenze di un direttore italiano, l'handicap poteva anche risolversi in maniera soddisfacente perché la lingua prevalentemente usata era quella italiana, ma quando il direttore o il capo divisione era di altra nazionalità, erano facilmente immaginabili le difficoltà che il nostro funzionario doveva affrontare per stendere un rapporto tecnico in una lingua non sua. Francesi, tedeschi e olandesi non solo erano favoriti dalla perfetta conoscenza delle lingue ufficiali comunitarie, ma anche dalla facilità con cui potevano raggiungere Bruxelles. Basti pensare che già a quei tempi per il percorso da Parigi a Bruxelles c'era la Grande Velocità - i velocissimi treni T.G.V. - che impiegavano meno di due ore annullando le distanze e dimezzando i tempi.

L'Italia, che alla firma del Trattato era uno dei tre Grandi, ora era diventato il terzo membro ed era insidiata dall'Olanda perché aveva distaccato nel nascente organismo funzionari non sempre preparati - magari i soliti raccomandati dalle personalità politiche - e spesso provocando

trasferimenti a Bruxelles di funzionari che faceva comodo togliere dalla carriera romana per favorire l'avanzamento della scala gerarchica inferiore. Già allora i nostri funzionari che intervistavo parteggiavano per l'esito felice delle trattative per l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE onde ridurre il crescente peso politico franco-tedesco e in caso negativo auspicavano intese con il Benelux. Le lamentele riguardavano poi i diversi ministeri di Roma, anche se non tutti, che a differenza degli altri stati membri non rispettavano le scadenze stabilite per la presentazione di rapporti, proposte, pareri etc. provocando disfunzioni e ritardi, e naturalmente le solite considerazioni sulla scarsa serietà del modo di lavorare italiano.

Documenti di base fondamentali di lavoro venivano presentati - oltre che in ritardo - anche incompleti e con correzioni a penna biro ingenerando perplessità a chi li doveva esaminare e ritrasmettere alle altre delegazioni e uffici. In compenso i funzionari ministeriali che giungevano da Roma per le riunioni preliminari erano ben preparati, ma essendo pochi e sempre gli stessi, erano costretti a studiare le pratiche durante il viaggio a causa delle frequenti trasferte. E in gioco c'erano interessi immensi che implicavano una lotta occulta per far prevalere i propri punti di vista nazionali. Un piccolo esempio di tendenze egoistiche nazionali: nell'armonizzazione dei titoli di studio, i tedeschi pretendevano di includere il titolo di capomastro edile tra i titoli equipollenti a quello dell'architetto. Un diploma (tedesco) equivalente ad una laurea (italiana).

Le delegazioni estere erano molto più numerose delle nostre per cui non si comprendeva se i nostri esperti erano pochi oppure c'era la manovra di impedire che nuovi funzionari venissero ammessi nel giro redditizio delle trasferte. Pochissime le funzionarie femminili italiane, brave le stenografe e dattilografe, e ottime le interpreti in simultanea. Le dipendenti femminili male sopportavano il distacco da casa per le condizioni climatiche e soprattutto per l'ambiente diverso in cui dovevano vivere, preferendo rientrare in Italia dopo breve permanenza e rinunciare a quel posto privilegiato.

Come stagiaire ho avuto la possibilità non solo di studiare dal di dentro la nuova creazione europea, ma anche di avere visite e contatti con l'Euratom, la Rappresentanza Permanente italiana presso la CEE, e partecipare ad una riunione congiunta a Strasburgo tra il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa.

La Gazzetta Ufficiale della CEE in italiano era poco conosciuta e ancora meno consultata in Italia malgrado riportasse in continuazione l'avanzamento di tutti i lavori che si svolgevano a Bruxelles ed era anche l'unico mezzo per i giovani di effettuare un tirocinio in funzione di una successiva assunzione. Ce ne erano tanti stagiaires a Bruxelles, anche di paesi terzi e africani, ma solo il 10% provenivano dall'Italia. Anche questa, una leggerezza con la quale inizialmente l'Italia aveva affrontato la costruzione europea.

Note

1 - Negli anni '70 la Camera di Commercio di Genova costituita di concerto con Marsiglia e Barcellona l'ASCAME Assemblée delle Camere di Commercio del Mediterraneo cui aderirono oltre ai tre Enti fondatori Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto, Libano, Malta, Grecia e Jugoslavia.